

SUSANNA BAILEY

IL MIO AMICO SPECIALE

Ci sono legami che non finiscono mai



il castoro



*Per la mia adorata mamma, che sapeva davvero
dipingere la luce sull'acqua.*

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Susanna Bailey

Il mio amico speciale.

Ci sono legami che non finiscono mai

Traduzione di Maria Bastanzetti

© 2026 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *Snow Foal*

Copyright testo © 2019 Susanna Bailey
Pubblicato per la prima volta nel Regno Unito nel 2019
da Farshore, un imprint di HarperCollinsPublishers Ltd

Traduzione © Editrice Il Castoro Srl
Tradotto su licenza di HarperCollins Publishers
L'autrice rivendica il diritto morale
di essere riconosciuta come autrice di quest'opera.
Illustrazione copertina © Keith Robinson

ISBN 979-12-5533-532-0

Finito di stampare nel mese di luglio 2026
presso Puntoweb Srl

SUSANNA BAILEY



IL MIO AMICO SPECIALE



Ci sono legami che non finiscono mai



Traduzione di Maria Bastanzetti



PROLOGO

Intorno a lui era cambiata ogni cosa: era tutto bianco, cangiante, silenzioso. Ora il vento aveva una forma: gli turbinava intorno come piume che salissero dal suolo della foresta, nascondendo il cielo. Nascondendo sua madre.

Il puledro annusò il terreno. Anche quello era cambiato. Gli si appiccicava al muso. Pungente.

Fiutò l'aria, cercando il caldo odore di latte che aveva sua madre. Chiamò. Ascoltò. Chiamò di nuovo. Gli parve di udire la sua voce tra gli alberi.

No, la mamma non c'era più.

Spinto dalla fame, il puledro lasciò il riparo delle vecchie querce e si avventurò nella brughiera aperta. Affondò il muso nella terra divenuta bianca, cercando fili d'erba verde o la ginestra spinosa gialla che aveva imparato a brucare, mentre ancora beveva il latte.

Si muoveva piano, il corpo teso, pronto alla fuga. Stava all'erta per via del mostro nero dagli occhi abbaglianti e dal ruggito tonante.

E per via degli umani che avevano spinto sua madre nelle sue terribili fauci.

Quando calò il buio e la luna riversò la sua luce d'argento nella brughiera, l'istinto spinse il piccolo verso la protezione della siepe. Infilò il muso morbido sotto i rami gelati, attorcigliò la lingua intorno alle foglie amare e friabili che stavano lì sotto. Scosse la neve dalle narici e si protese in avanti, in cerca di altro cibo.

Poi scivolò e cadde: le zampette sottili mulinarono in mezzo a un groviglio di rami spinosi. La neve scivolò con lui, facendolo finire nel fosso dietro la siepe.

Quando aprì gli occhi, il puledro non riuscì più a trovare la luna.



UNO

Addie non vedeva quasi più nulla da quando avevano lasciato la cittadina, con i suoi lampioni pallidi e le sgargianti insegne al neon. Solo scorci di campi piatti e foreste in ombra, siepi spinose e alberi guarniti di bianco, che vacillavano come fantasmi nel fascio dei fari.

«Non manca molto ancora», disse Penny. Si voltò a guardare Addie da sopra la spalla. «Dovremmo vedere la fattoria a momenti.» Strizzò gli occhi fissando oltre il parabrezza, sistemandosi gli occhiali tondi. «Questo tempo ci ha rallentate un po'. Sarai distrutta.»

Addie alzò le spalle mentre seguiva con lo sguardo i tergicristalli che frustavano la pioggia mista a neve. L'auto di Penny arrancava, portandola sempre più lontano dalla sua casa di mattoni marroni.

Sempre più lontano da Mam.

Non l'avevano lasciata salire in ambulanza con lei. Le avevano preparato un tè troppo zuccherato e l'avevano fatta sedere sulla sedia sballata, in salotto. Addie li odiava. Odiava le loro radio che crepitavano e sibilavano, i

bottoni d'argento che lampeggiavano alla luce. Quegli occhi che frugavano la stanza e decidevano tutto.

«Penny, possiamo chiamare Mam quando arriviamo?», chiese Addie. «Dille che torno domattina.»

«È tardi, Addie. La tua mamma ha bisogno di riposo, tesoro. Controllerò io come sta, di primo mattino. Poi verrò a parlarti. Promesso.» Penny rallentò, svoltò a sinistra. Le unghie lunghe lampeggiarono rosse sul volante.

«Non posso restare qui fino a domani», disse Addie. «Mam si preoccuperà.»

Penny sospirò. Un suono lieve, triste. La stava davvero ascoltando?

L'auto sobbalzò su uno sterrato. Lo stomaco di Addie fece una capriola. Lei si rosicchiò la pelle intorno all'unghia del pollice. Dov'erano?

Una luce bianca trafisse il buio, rivelando un'insegna di legno in cima a un palo.

Penny si sporse in avanti, rallentò. «Eccoci», disse. «Ci hanno lasciato il cancello aperto. Siamo arrivate.»



DUE

La casa colonica era enorme, la più grande che Addie avesse mai visto. Ampie finestre gettavano una luce gialla in un cortile coperto di neve. Dagli alti camini il fumo saliva a spirale nella notte.

La porta si aprì mentre Addie e Penny si avvicinavano, e una donnina con gli stivali di gomma andò di corsa verso loro due. Si teneva una giacca stretta sulle spalle. Addie vide che sotto indossava il pigiama.

«Ce l'avete fatta», disse. «Ero in pensiero. Il tempo è peggiorato parecchio da stamattina.»

«Ciao, Ruth», disse Penny. «Scusa se abbiamo fatto tardi. Queste strade...»

«Non importa. Siete qui adesso, è questo che conta.» Ruth sorrise a Addie. «Entrate, su.» Le fece passare attraverso la porta in un corridoio lungo e luminoso pieno di giacche, stivali e borse. «Venite in cucina. E datemi i cappotti», disse, «li metto ad asciugare vicino al fuoco».

Il fuoco in cucina era vero, dentro un grande camino di mattoni. «Lo ravviviamo un po', Addie?», chiese Ruth, sorridendo ancora. Indicò una sedia a dondolo di

legno accanto al focolare. «Siediti qui, quando hai finito, cara. Scaldati. Ma prima mi toglierei le scarpe, se fossi in te. Sembrano fradicie.»

Si chinò e smosse le braci con un attizzatoio. Piccole fiamme rosse leccarono i ceppi.

Addie le osservò per un momento. Sentiva odore di fumo. Le pizzicava la gola.

Rimase dov'era, le braccia strette al petto.

«Quando te la senti, allora», disse Ruth. «Prenditi il tuo tempo.» Raggiunse il tavolo e sollevò la stagnola da un grande piatto. «Vi ho preparato qualche panino.» Si voltò di nuovo verso Addie, e sorrise ancora. «C'è anche la cioccolata calda. Immagino che ne vorrai un po', vero, Addie? La vuoi anche tu, Penny?»

«Sì, certo», disse Penny. Posò la valigetta sul tavolo. Addie la fissò. Sapeva tutto di quella ventiquattre, con le sue cartelle piene di segreti e bugie.

Distolse lo sguardo.

Stava gelando persino nella cucina calda di Ruth. Aveva la sensazione che qualcosa le mordesse le dita dei piedi. E, in effetti, aveva sete. «Sì», disse a Ruth. «Cioccolata calda. Grazie.»

Lei sorrise ancora più apertamente. «Bene», disse. «Arriva subito.» Spostò una pentola di rame lucido dal piano di lavoro alla stufa e cominciò a mescolare.

Addie si guardò i piedi. La neve scivolava dalle scarpe

sulle piastrelle del pavimento e lì si scioglieva in fretta. Alzò lo sguardo. Ruth se n'era accorta?

No. Era immersa nella conversazione con Penny, vicino alla stufa.

Addie tirò i lacci bagnati, si tolse le scarpe da ginnastica e le tenne un attimo in mano. Dove doveva metterle? Non gliel'aveva detto nessuno. Le spinse fuori dalla vista, sotto la sedia, si strinse più vicino al collo il bavero del giaccone umido e si guardò intorno.

Era il tipo di cucina che si vede nei film o sulle riviste nella sala d'attesa del dottore. Piastrelle grandi sul pavimento, mobili di legno massiccio, grosse travi scure al soffitto. C'era un frigorifero enorme ricoperto di adesivi, biglietti annotati e fotografie di bambini. Addie si chiese chi fossero quei bambini e se vivessero tutti lì, con Ruth e Sam.

Qualsiasi cosa stessero pianificando le due donne, la sua foto su quel frigo non ci sarebbe mai finita.

Tese l'orecchio per sentire cosa stesse dicendo Penny a Ruth. Aveva la faccia seria, il che era preoccupante. Ruth annuiva. Lanciò un'occhiata a Addie con occhi dolci e lucidi. Come quelli dell'agente di polizia, poco prima di farle staccare la mano da quella di Mam.

«È quasi pronta, Addie», disse Ruth, sorridendo. Si girò verso la stufa e mescolò la cioccolata nella pentola come se fosse tutto normale. Come se andasse tutto bene.

Ruth non aveva l'aspetto dell'affidataria. Non come Dawn, almeno. Dawn, con i capelli rosa e i tacchi alti, le telefonate interminabili, la risatina stridula. Dawn, che non aveva quasi rivolto la parola a Addie per tutto il fine settimana che aveva trascorso da lei, in estate. Dawn, che non sorrideva mai.

La faccia di Ruth sembrava abituata a sorridere. I capelli castani erano raccolti sulla sommità della testa in una specie di nido che rimbalzava da una parte all'altra mentre si muoveva in cucina, svelta come un uccellino. E aveva ancora gli stivali addosso. A Dawn sarebbe preso un colpo. A casa sua le scarpe si lasciavano alla porta.

Di sicuro anche Ruth aveva delle regole, pensò Addie – regole per i bambini come lei, che non appartenevano davvero a quella casa. Gliel'avrebbe dette quando Penny se ne fosse andata. Come aveva fatto Dawn.

Ruth allungò il braccio sopra la spalla di Addie, posò sul tavolo un vassoio con le tazze e un piatto di panini spessi, fatti con il pane scuro. «Serviti pure, cara», le disse. «E dimmelo se ne vuoi ancora.»

«Non ho fame», disse Addie. Guardò Penny prendere un panino, addentarlo, masticare. Un pezzo di pomodoro le cadde sul petto e rimase appoggiato sulle sue collane multicolori.

«A che ora torni, Penny? Domattina?», chiese Addie.

Penny guardò Ruth, inghiottì il boccone. «Il prima

possibile, Addie», rispose. «Non appena avrò modo di capire quale sia il piano per la tua mamma.» Diede un altro morso e tenne il resto del panino sospeso in aria. C'era del rossetto rosa sul bordo del pane.

«Domani starà bene», disse Addie. Guardò Ruth. «Aveva solo bisogno di dormire di più, tutto qui.»

«Perché non facciamo andare a letto anche te?», propose Ruth. «Sempre se sei sicura di non voler mangiare. Speravo potessi conoscere i ragazzi prima di dormire, ma sono ancora fuori a controllare i campi. Il tempo è peggiorato in fretta e dobbiamo portare le pecore più vicino alla fattoria. Ce n'è ancora qualcuna dispersa.» Indicò i panini e rise di nuovo. «Faranno sparire loro gli avanzi al rientro.»

Addie la fissò. Non le importavano le pecore e nemmeno la famiglia di Ruth. Le importava solo di far arrivare il mattino il più in fretta possibile.

«Vieni a vedere la tua stanza, allora», la invitò Ruth. Si sedette e si tolse gli stivali. «Portati su la cioccolata, se vuoi.» Le rivolse un altro dei suoi sorrisi. «C'è qualcuno davvero speciale che ti aspetta di sopra.»

«Voglio solo dormire», replicò Addie. Bevve d'un fiato la bevanda calda, si asciugò la bocca con la mano e si alzò in piedi.

«È la cosa migliore», disse Penny. «Cerca di non preoccuparti, tesoro. La tua mamma adesso è nel posto giusto.»

Addie si morse il labbro. Perché gli adulti dicevano sempre così, quando sapevano che non era vero? Voltò le spalle a Penny e seguì Ruth verso la porta.

«Buonanotte, Addie», le disse Penny. «Ci vediamo prestissimo.»

Addie si gettò un'occhiata alle spalle. Penny stava estraendo alcuni documenti dalla valigetta: documenti su di lei. Documenti per prendere decisioni. Documenti per tenerla lontana da Mam.

«È tutta colpa mia», disse. «Solo mia, perché sono stupida, troppo stupida. Scrivilo sui tuoi inutili fogli.»



Addie sbirciò fuori attraverso le rose di ghiaccio sul vetro dell'ingresso.

Era già l'alba. Non c'era nessuno in giro, tranne la signora Donovan, che risaliva il vialetto arrancando con le sue borse.

Forse, dopotutto, loro non sarebbero venuti.

Poteva rischiare di uscire? Era un'idea stupida?

Doveva andare. Moriva di fame. E a Mam sarebbe servito qualcosa, quando si fosse svegliata.

Si fermò sulla soglia, si tirò su il cappuccio e guardò il suo respiro galleggiare nell'aria per un istante prima di svanire. Contò di nuovo le monete: giusto il necessario, con i

cinquanta pence che aveva recuperato da sotto il frigorifero. Controllò la strada grigia in entrambe le direzioni. Nessuno in vista, adesso. Solo pozzanghere irregolari e cartacce che scivolavano nello scarico, e poi la luce immobile e arancione del negozio all'angolo.

Addie si affrettò lungo la fila schiacciata di casette in mattoni marroni, con le porte scolorite e le staccionate rotte. Si tenne vicina al bordo del marciapiede, la testa bassa. Il neonato del numero sei stava urlando di nuovo. Un cane si mise ad abbaiare.

Addie spinse la porta del negozio. La campanella suonò. Lei sbirciò tra gli scaffali. Ti prego, fa' che oggi ci sia il signor Borovski, pensò. Non la signora Crabtree, sempre pronta a ficcare quel suo naso sottile negli affari degli altri. La signora Crabtree che notava tutto.

Niente da fare. La Crabtree uscì da dietro il bancone e incrociò le braccia sul petto ossuto.

Si mise a seguire ogni mossa di Addie, squadrandola dall'alto in basso come un corvo affamato.

Addie sbatté sul banco il pan carré scuro e il latte. «Una sterlina e dieci pence», disse. «Il pane è in offerta.» Indicò l'etichetta gialla e contò le monete nella mano della signora Crabtree.

La negoziante le raccontò con un dito sottile e tolse un pezzetto di lanugine scura rimasto fra gli spiccioli. «È un po' che non vedo tua mamma», disse. «Ancora col morale a terra, eh?»

Addie afferrò la spesa. «È impegnata, tutto qui», ribatté, secca. «Con i suoi quadri.»

Si voltò, sentendosi addosso lo sguardo bruciante della donna mentre usciva rapida dal negozio.



TRE

Sunni sembrava davvero speciale. Aveva capelli simili a vetro scuro e linee nere dipinte intorno agli occhi. Ed era minuscola. Anche se Ruth diceva che aveva solo un anno meno di Addie.

«Il tuo letto è quello», la informò, indicandole quello di legno nell'angolo.

C'era sopra il piumone viola di Addie, portato da casa, e il suo pigiama più bello era lì pronto. Non stavano bene, in quella stanza. Qualcuno aveva aggiunto una vestaglia blu. Non era sua.

«So che è tutto strano per te, tesoro», disse Ruth, «ma devi essere stanchissima dopo questa giornata. Tu e Sunni fate un po' conoscenza. Io scendo a prendere le borse dell'acqua calda. Poi vi sistemiamo a letto, va bene?».

No, non andava bene. Niente andava bene. Ma Addie annuì.

«Puoi mettere le tue cose sul ripiano di sotto», disse Sunni. «Quello di sopra è mio. Però non toccare la mia roba se prima non me lo chiedi, d'accordo?» Piegò la

testa di lato e Addie vide il luccichio di un orecchino d'oro sotto i capelli.

«Io torno presto a casa», disse. «Non mi serve nessun ripiano.»

«Ruth e Sam prendono in affido solo bambini che devono restare a lungo», ribatté Sunni. «Come me.»

«Be', io non resto a lungo. Mam non mi lascerà qui.»

Sunni alzò le spalle. «Anche mia mamma vuole che torni a casa, solo che non riesce a imparare come badare a me nel modo giusto, quindi resto qui.»

«Per sempre?», chiese Addie.

«Credo di sì.»

«Non ti dispiace?»

Sunni stava frugando in una collezione di ornamenti colorati sul suo scaffale. «Un po', però qui mi piace. Ci sono galline e maiali e io posso dargli da mangiare. È forte. E c'è una capra parecchio brontolona che si chiama Jelly perché adora le caramelle di gelatina. Che ne dici?»

Addie non aveva mai conosciuto nessuno che tenesse maiali, galline o capre. E non aveva mai sentito parlare di una capra che mangiasse gelatine.

Le vennero in mente le volpi notturne che rovistavano nei bidoni della sua strada. Ne aveva vista una divorare un sacchetto di popcorn, e con uno sguardo obliquo avvisare le altre di stare alla larga. Non lo disse. Non pensava che Sunni ne sarebbe rimasta colpita.

Sunni sollevò un elefante coperto di paillettes. «Questo è della mia mamma. Me l'ha dato l'ultima volta che l'ho vista.»

«Io ho questa», disse Addie. Prese dalla tasca una conchiglia bianca e rosa a spirale e la tenne sul palmo. «La conchiglia portafortuna di Mam. Viene da Whitby, vicino a dove è cresciuta.»

Sunni la prese e se la mise davanti a un occhio. «Qui dentro prima viveva qualcosa», osservò. «Ora mi sa che è morto.» Ributtò la conchiglia a Addie. Come se non valesse niente. «Ma quindi, cos'è successo a tua mamma?»

«Non le è successo proprio niente. Non sta bene, tutto qui.»

«In che senso “non sta bene”?» Sunni toccò il pigiama di Addie. «Sta morendo?»

«No che non sta morendo! E lascia stare le mie cose, per favore.»

Addie strappò di mano a Sunni la giacca del pigiama.

«A me i pigiami non piacciono», commentò lei. «Preferisco le camicie da notte. Questa, soprattutto.»

Girò su se stessa due volte per mostrarla. Era blu e verde, come le penne di pavone.

«A Mam e a me piacciono i pigiami», disse Addie. «Non mettiamo vestiti femminili.»

Sunni fece una smorfia e si lasciò cadere sul letto. «E tuo padre dov'è, invece?»



Addie è costretta a trasferirsi da una famiglia affidataria in una remota fattoria, nel mezzo di un inverno gelido. È piena di dolore, rabbia e una profonda sfiducia verso tutti quelli che la circondano.

Ma un giorno, salvando un minuscolo puledro selvatico dalla neve della brughiera, Addie scopre che forse, dopotutto, non è poi così sola...

**Una storia bellissima e commovente
di amore, guarigione, amicizia
e speranza.**

ISBN 979-12-5533-532-0



9 791255 335320

€ 16,50

www.editriceilcastoro.it